

Giustizia. Il programma del centro-destra

An: primo, separare le carriere

Donatella Stasio
ROMA

Separazione delle carriere: chiodo fisso, parola d'ordine, cavallo di battaglia. Certo è che, nella sala del Residence Ripetta scelta da An per lanciare le prime proposte del programma sulla giustizia del Pdl, è questo il tema che risuona di più. Il partito di Fini, che in passato andava in ordine sparso, ora si allinea agli alleati e ne fa il punto centrale del programma. Che, anticipa Alfredo Mantovano, sarà articolato solo in «una decina di punti» perché non vuole essere «un libro dei sogni». Dunque, «nella sintesi messa a punto finora», non si parlerà di giuria e nemmeno di Pm elettivo. Il che non significa che non ci saranno riforme costituzionali. Oltre alla separazione delle carriere tra giudici e Pm, anche la creazione di un "Tribunale dei

giudici" fuori dal Csm, «svincolato da una realtà elettiva e sindacale». Ci saranno poi interventi ordinari, soprattutto sul processo penale: «non una riscrittura integrale, ma una ripulitura delle norme "perditempo", che ne appesantiscono l'iter». E ci sarà «una forte, fortissima insistenza sulla «certezza della pena», che significa anche rivedere la legge Gozzini sui benefici carcerari, soprattutto per evitarne il cumulo.

In sala ci sono politici, avvocati, magistrati. Oreste Dominioni, presidente delle **Camere penali**,

IL COMPROMESSO

Nella sintesi finora messa a punto con Fi, spiega Mantovano, non ci sono la giuria popolare e il pubblico ministero eletto

plaudefa alla separazione delle carriere, ma Nello Rossi, Procuratore aggiunto a Roma nonché esponente storico dell'Anm, non concede alcun margine: «Di tutto si può discutere, ma questo è un tema che pone in gioco valori essenziali. Perciò il contrasto della migliore magistratura sarà irriducibile». E se il presidente dell'Anm, Simone Luerti, cerca di richiamare il confronto sui temi della funzionalità e dell'efficienza del servizio giustizia, un altro magistrato, Mario Cicala, ex dirigente dell'Anm ed esponente di Magistratura indipendente, la corrente di Centrodestra, sembra più possibilista: «Ci siamo sempre opposti sostenendo che il Pm perderebbe la cultura della giurisdizione. Ma siamo certi che nel nostro sistema la mentalità del Pm non rischia di rifluire sui giudici?».

A perorare la causa della separazione delle carriere sono stati sia Antonino Caruso che Giuseppe Valentino, spiegando - il primo - che questo è il modello europeo di riferimento e - il secondo - che la nostra Costituzione ce la impone e la gente la reclama. Nicola Buccico, avvocato, senatore, ex Csm e ora sindaco di Matera, ha messo l'accento sulla «giurisdizione disciplinare domestica» che fa acqua sia nella magistratura che nell'avvocatura: «Non è possibile che gli avvocati e i magistrati siano giudicati, in sede disciplinare, da colleghi. Bisogna creare una Sezione disciplinare che non appartenga più all'Organo da cui proviene». Giulia Bongiorno, infine, ha parlato di intercettazioni, chiedendo di affidarle a un organo collegiale e di punire senza timidezze chi le pubblica violando il segreto.

